

Capire la società di oggi richiede competenza, ma anche idee e visioni nuove.

pensare e di leggere i problemi, senza misurarsi con le possibili soluzioni, è una scienza poco orientata all'umanità, è autoseduttiva; in certi casi, potremmo dire, a rischio di autismo intellettuale. Il fatto che altre scienze si siano utilmente misurate con questi problemi può dare fiducia per una rinnovata ricerca sociologica».

Chi è l'homo agapicus?

È una astrazione utile per interrogarsi sull'umanità attuale, i suoi diversi volti, per capire dove sta andando. Ma può anche diventare un

la prima esigenza è costruire un lessico comune per i concetti, gli autori di riferimento, gli ambiti di analisi dell'agire agapico.

«In secondo luogo, poi, c'è necessità di fare ricerca empirica, andare sul campo, sporcarci le mani nell'inchiesta concreta. A volte sembra che le scienze sociali abbiano sostituito i personaggi teorici alle persone concrete, con le loro azioni, comportamenti e senso condiviso.

«Ma prima di ogni programma è necessario costituire una comunità scientifica fatta di ricercatori che mettono in comune le loro co-



ostacolo se il cerchio dell'attenzione si chiude intorno alle caratteristiche di questo individuo, inteso come tipo ideale. Anzi, il fatto stesso di pensarlo in termini singolari può mettere in ombra la sua dimensione reale, sociale, in uno spazio di vita fatto di separazioni, ma anche di potenzialità di fratellanza. Già l'illuminismo l'aveva intuito, ma poi non l'ha approfondito. Ha prevalso la libertà e l'uguaglianza senza fraternità. Oggi siamo più capaci di evitare le trappole di queste semplificazioni, frutto del pensiero votato ai grandi cambiamenti. L'idea di azione agapica ci aiuta a pensare in termini plurali».

Dott. Iorio, quali passi sono in programma per il prossimo futuro?

«Sul piano della ricerca teorica

noscenze, che si aiutano in maniera collaborativa a maturare campi di indagine nuovi, ma anche capaci di condividere valori, visioni del mondo, pratiche di vita.

È importante riconoscere che la conoscenza è una scelta di vita nella quale ciascuno è responsabile del cammino che l'altro sta facendo. Gli storici della scienza ci hanno rivelato questo aspetto vitale che spesso sembra essere celato nella pratica dei dipartimenti universitari, troppo spesso chiusi nella frammentazione, nello specialismo scientifico e nella burocratizzazione delle pratiche. Senza comunità nuova non c'è azione e istituzione nuova. E questo vale anche per la ricerca».

Paolo De Maina

Diversità

Insieme, credenti e no, coniugando arte e fraternità, vita e pensiero.

di Pasquale Lubrano

Oggi molto spesso pensatori autorevoli, con garbo e intelligenza, cercano di proporre un modello di società in cui i valori religiosi risultino anacronistici o quanto meno superflui. Basta leggere la biografia di Eugenio Scalfari, oppure la ritrovata lettera di Albert Einstein in cui si afferma che la religione è solo una superstizione infantile. Osservazioni e pensieri legittimi, che esprimono implicitamente o esplicitamente un giudizio di valore sulle convinzioni religiose.

A onor del vero, tanta cultura religiosa nel passato si è anche smarrita in argomentazioni filosofiche o sociologiche, riducendo a volte la religione ad ideologia. Perdendo di vista cioè quel presupposto fondamentale della fede che pone alla base delle scelte il principio di un amore assoluto e che trova nella cosiddetta "regola d'oro" – «fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te» – la base per una convivenza civile degna di questo nome. Non sono stati pochi i credenti che, da tale versante ideologico, hanno espresso giudizi negativi su quanti avevano intrapreso strade diverse.

Decisamente controcorrente andò invece Chiara Lubich, cattolica, nel 1992 quando, accogliendo laici di convinzioni non religiose ad un convegno dei Focolari, affermò che senza la loro presenza il Movimento dei focolari avrebbe perso parte della propria identità. Iniziò forse in quel momento una svolta decisiva, effet-

un valore aggiunto



tuata tra l'altro senza alcun desiderio di proselitismo. Anzi, come lei affermò, «il proselitismo è anticristiano perché è amore di sé, del proprio gruppo».

Nel tempo, il suo invito è diventato una realtà operante in

molte nazioni. Uomini di convinzioni religiose e no, nella condivisione di un progetto finalizzato ad un mondo unito e in pace, lavorano uniti sul piano dello sviluppo, della distribuzione delle ricchezze, della politica, del di-

ritto e in svariati altri campi della vita sociale, tra cui l'arte. Come è successo, per esempio, a Benevento, dove persone di convinzioni religiose e no hanno vissuto una cinque giorni di dialogo vitale dal titolo "Fraternità: utopia possibile". Artisti, operai, casalinghe, studenti, politici, giuristi, in una dimensione di fraternità vera, sperimentata nelle escursioni sul territorio, nei momenti conviviali, nei giochi, in danze, musiche, proiezioni artistiche, nei forum su povertà, giustizia, politica e sull'arte riscoperta, col suo linguaggio universale di bellezza e armonia.

Il premio simbolico, dal titolo "Fraternità", consegnato a uomini e donne del mondo dell'arte, della cultura e del volontariato impegnati sul versante della solidarietà, ha marcato il segno. Un piccolo fatto, una piccola notizia, di quelle difficili da trovare nei nostri telegiornali e quotidiani. ■

IL PREMIO "FRATERNITÀ CITTÀ DI BENEVENTO 2008"

La manifestazione aperta all'intera città di Benevento è stata patrocinata dalla regione Campania, dalla provincia e dal comune di Benevento.

Il riconoscimento è andato a Lambertini per *Fuoco su di me* e *Queste cose visibili* (anteprima nazionale): due opere ricche di poesia e di suoni interiori; all'attore Alessio Boni, protagonista di *Guerra e pace* e di *Caravaggio*; al giovane Massimiliano Varrese interprete di *Fuoco su di me* e del musical *Tre metri sopra il cielo*, per la capacità di interpretare l'inquietudine e la ricerca profonda di senso del mondo giovanile; alla ballerina Liliana Così che all'apice della sua carriera artistica lasciò la Scala per portare la sua arte nelle piazze; al produttore Sergio

Scapagnini per il documentario *Impermanence*, sulla figura del Dalai Lama, in cui risuona forte l'invito alla pace.

Premiati inoltre la casa editrice "Elena Gjika" di Tirana (Albania) per la promozione dell'uomo e il "Centro vita" di Somma Vesuviana (Napoli), per il ventennale impegno a servizio di ragazzi e giovani. Infine tre premi speciali ad associazioni di Benevento: gli "Amici di don Emilio Matarazzo" per aver realizzato nella città il "Centro la pace"; la "Rete arcobaleno Benevento" per le iniziative orientate ad uno sviluppo del mercato equo e solidale e dei prodotti biologici; il "Progetto famiglia Angela Cancellieri" per l'impegno nell'accoglienza di minori in affidi familiari residenziali o diurni.

Alcuni momenti della manifestazione: da sin., premiazione di Massimiliano Varrese, intervista alla giornalista Donatella Trotta e tavola rotonda con Liliana Così, Lamberto Lambertini, Sergio Scapagnini e Fernando Muraca. In alto, passeggiata a Benevento.

